

Intervista al ministro della Transizione ecologica

Cingolani "Entro il 2024 avremo le alternative all'import di gas russo"

**Stoccaggi decisivi fino a fine anno
Non vogliamo pagare in rubli ma non si può scaricare la decisione sulle aziende**

di Luca Fraioli

ROMA — «Entro la seconda metà del 2024 dovremmo essere autonomi, potremmo fare a meno di importare gas russo». Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani per la prima volta scende pubblicamente nei dettagli della politica energetica italiana dopo la missione in Africa, insieme al collega di governo Di Maio, il cui obiettivo era appunto diversificare le importazioni. Parla con *Repubblica* subito dopo aver esposto al presidente del Consiglio Draghi e agli altri ministri la Strategia per la sicurezza nazionale energetica.

Quali sono i cardini della strategia italiana per affrancarsi dal gas russo?

«Sono tre. Il primo è aumentare il gas che arriva in Italia attraverso i gasdotti: per esempio solo dall'Algeria nell'arco di tre anni ci sarà un aumento del gas importato di 9 miliardi di metri cubi. Poi puntiamo sull'aumento del gas liquefatto che arriva da noi via nave: grazie agli accordi con Algeria, Angola, Congo, Qatar il gas liquefatto importato aumenterà di 1,5 miliardi di metri cubi quest'anno per arrivare a regime, nella seconda metà del 2024, a 12,7 miliardi di metri cubi».

Questi incrementi basteranno a sostituire i 29 miliardi di metri cubi che ogni anno importiamo dalla Russia?

«In larga misura. Però la strategia prevede anche un piano di risparmi. Che riguarda le rinnovabili, la cui crescita è impetuosa e che ci consentiranno di risparmiare 7 miliardi di metri cubi di gas al 2025.

Poi ci sono altre misure di risparmio, come il controllo delle temperature domestiche o lo sviluppo di biocarburanti, che ci permettono di tagliare 2,5 miliardi di metri cubi quest'anno e arrivare a oltre 10 miliardi nel 2025. Insomma, combinando i tre approcci, più gas, più gnl, più rinnovabili e risparmio, raggiungeremo i 29 miliardi di metri cubi nella seconda metà del 2024».

E fino ad allora? Cosa succederà in caso di embargo o se Mosca decidesse lei di chiudere i rubinetti?

«Abbiamo fatto tutte le simulazioni per capire come i nuovi contributi di gas, gas liquefatto e i risparmi ci possono far arrivare al prossimo inverno e a quello successivo. Stiamo facendo gli stoccaggi per avere le scorte, ma tutto dipenderà da se e quando sarà sospesa la fornitura russa: se fosse sospesa tra un mese il prossimo inverno sarebbe complicato da gestire. Se invece fosse sospesa a fine anno potremmo andare avanti abbastanza tranquillamente».

Cosa ne pensa dell'eventuale pagamento in rubli da parte delle aziende europee che comprano il gas russo?

«Serve un indirizzo chiaro, univoco per tutti gli stati membri da parte della commissione europea, anche perché in assenza di una direttiva europea chiara la responsabilità verrebbe scaricata sui singoli governi o sulle oil and gas company. Occorre quindi una decisione politica. Poi se la decisione non fosse ancora matura, si potrebbe prendere un po' di tempo per capire meglio le questioni legali, ma di tempo non ce n'è tanto».

A che punto è in Europa la trattativa sul price cap, sul tetto al prezzo del gas?

«Il price cap del gas è una soluzione europea, che risolverebbe certe storture del mercato energetico, compresi i picchi abnormi di prezzo. Non può essere fatta a livello di singolo Stato membro però, che altrimenti si

ritrovrebbe isolato. Certo è un concetto che non viene ben visto dai mercati del gas, anche se potrebbe essere indicizzato e quindi meno rigido. Devo dire però che mi impressiona leggere il rapporto dell'Acer, l'associazione delle Authority elettriche europee, che sostiene che il mercato libero dell'elettricità funziona e non va perturbato. Noi stiamo subendo da mesi aumenti delle bollette del 600% che mettono a rischio imprese e famiglie e sostenere che questo libero mercato dell'energia funzioni mi sembra quanto meno azzardato».

L'Italia è stata lodata per la sua rapidità nel diversificare i fornitori di gas. Ma quanto ci costerà questa campagna acquisti fatta in tempi d'emergenza?

«Si tratta di contratti privati e dipenderà dalla capacità di trattare delle compagnie energetiche. Ma alla fine sui contratti a lungo termine i prezzi saranno più o meno quelli che abbiamo adesso. Voglio però precisare che non si tratta solo di accordi sul gas, ma di partnership più ampie, che riguardano l'innovazione e il suo impatto sociale e culturale. In un continente giovane che rappresenta il futuro del Pianeta».

C'è però chi sostiene che siamo passati dalla "padella" russa alla "brace" di Paesi come Angola e Congo. Saranno davvero partner più affidabili di Mosca?

«L'ideale sarebbe essere autonomi dal punto di vista dell'energia. Ma visto che l'Italia non lo è, credo sia più semplice avere a che fare con sei o sette Paesi di dimensioni non grandissime, piuttosto che con uno



solo che copre da solo il 40% della fornitura e che è anche una potenza geopolitica».

Lei è ministro per la Transizione ecologica. Tutto questo che conseguenze avrà sulla transizione green?

«Noi, nonostante la guerra in Ucraina, siamo determinati a perseguire l'obiettivo che ci siamo dati: ridurre del 55% le emissioni di gas serra entro il 2030. E, come è scritto nel Pnrr, far sì che in quello stesso anno il 72% dell'elettricità sia prodotta da fonti rinnovabili».

Però si torna al carbone...

«Abbiamo 4 centrali a carbone che erano in dismissione. Adesso per 12, massimo 24 mesi, le manderemo a pieno regime perché ci consentono di risparmiare 3,5 miliardi di metri cubi di gas. Emetteranno più CO₂, ma nel frattempo accelereremo così tanto con le rinnovabili che tali emissioni verranno presto compensate. E rimane comunque una misura transitoria».

Ci sarà un supercommissario alle rinnovabili per facilitare l'iter approvativo?

«No, nessun supercommissario. È stata una richiesta dei gruppi che installano rinnovabili. Ma non se ne sente l'esigenza: i dati dimostrano che negli ultimi 4 mesi si sono approvati impianti più che negli anni precedenti. La macchina sta andando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO DELLA
TRANSIZIONE
ECOLOGICA

Le posizioni dei Paesi europei

Germania

Sia la Germania sia l'Austria sono favorevoli a un taglio dell'import del petrolio russo.



Ma chiedono una lunga fase transitoria per trovare nuovi fornitori, del tutto

affidabili. La loro posizione peserà in seno alla Commissione Ue

Irlanda

A guidare la linea dura ci sono i Paesi Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) ma anche



Irlanda, Polonia e Bulgaria. Eamon Ryan, ministro dei Trasporti e dell'Ambiente in

Irlanda, spinge inoltre perché i 27 Paesi Ue si presentino con una posizione forte e unitaria

Francia

L'unità dei Paesi Ue sta a cuore anche alla Francia che propone di fare un passo alla



volta. Per questo Parigi propone di ribadire, intanto, che i pagamenti dell'energia russa

devono essere fatti in euro, e non in rubli. Posizione che va bene anche agli ungheresi

Ungheria

Continua il veto di Budapest a un embargo del gas e del petrolio russo. Per questo la



Commissione Ue valuta delle esenzioni sia per l'Ungheria sia per la Slovacchia. Ma

la Russia avrebbe poi facile gioco a sottolineare le spaccature dell'Ue

12,7

L'aumento del gas liquefatto

Il gas liquefatto importato aumenterà a regime, nella seconda metà del 2024, a 12,7 miliardi di metri cubi

-55%

La riduzione delle emissioni

L'obiettivo è ridurre del 55% le emissioni di gas serra al 2030 con il 72% di elettricità prodotta da rinnovabili